

Dall'800 a oggi Tre storie, la città catalana scenario, movente e inevitabile protagonista

Barcellona cupa, infedele e ribelle



GLAUCO FELICI

Una settimana fa «Le Monde des Livres» ha dedicato un'intera pagina a Juan Marsé, scrittore catalano di enorme talento, premio Cervantes 2008, poco noto qui da noi (malgrado varie traduzioni di sue opere: ma casi del genere sono innumerevoli). Dichiara che, per poter scrivere, il contatto con Barcellona «è un bisogno fisico». La città può essere scenario, movente e inevitabile protagonista di molti scrittori, in catalano e/o in castigliano.

È accaduto a Care Santos, che ne *Il colore della memoria* rappresenta la città d'oggi legandola in armonioso controcanto a quella di fine Ottocento. Il libro nell'originale s'intitola *Habitaciones cerradas*, «stanze chiuse». Dice Santos: «Tutte le

famiglie - tutte le persone - nascondono qualcosa. Per fortuna, perché altrimenti noi romanzieri non avremmo nulla di cui scrivere. Le stanze chiuse di ciascuna delle nostre esistenze parlano molto più di noi che non i salotti in cui riceviamo visite e che mostriamo senza alcun ritegno». Le

stanze chiuse sono quelle di un vecchio palazzo nel Paseo de Gracia, proprietà della famiglia Lax, la cui erede, Violeta, riceve una lettera enigmatica da un paesino del lago di Como. Ciò innesca una ricerca che porterà in scena, tra l'altro, i grandi magazzini «El Siglo», un simbolo dell'emergente Barcellona modernista, distrutti dal fuoco nel 1932; e soprattutto la famiglia Lax, con le sue vicende travolgenti e oscure (con tanto di cadavere che appare durante i lavori di restauro del palazzo). Su tutto, come dice Santos, «una sensazione di intimità, di mistero svelato», la quale, insieme ad altri ingredienti del caso, conferisce al romanzo un'allure intensa e leggibile insieme. Non vi sarebbe da sorprendersi se il libro scalasse la lista dei bestseller. L'autrice lo meriterebbe per più d'una ragione, non soltanto letteraria: suscita simpatie anche per la sua soave non-supponezza, quanto meno per essere voce solista di una band di scrittori (e che scrittori: Neuman,

Iwasaki e Cuenca Sandoval) specializzati nel repertorio dei Beatles. Il suo pezzo forte, sembra, è Michelle.

Altra musica, altri temi nella

Barcellona di Najat El Hachmi, di origini marocchine e catalana di formazione (scrive appunto in catalano). Questo suo *La città degli amori infedeli* (traduzione di Sara Cavarero, Newton Compton, pp. 320, €9,90) nell'originale s'intitola *L'últim patriarca*: cioè, Mimoun Driouch, il padre della protagonista, simbolo e sintesi dei gravami che la tradizione determina. La figlia di Mimoun segna un punto di svolta, per la storia della famiglia, con la sua vicenda personale di ribellione e di inserimento in una realtà diversa, la Barcellona di oggi appunto. Qui il contraddittorio non è tra città vecchia e nuova, ma tra due mondi, due terre, due lingue: tra due personaggi legati da odio e amore. Il punto di forza del narrato è lo stile, dialogante e ininterrotto, «moderno» e denso di pathos, dove il rapporto con la lingua catalana sovrasta e rafforza ogni cosa. Riuscitissimo l'exploit del «dizionario della lingua catalana», grazie al quale 24 capitoli della seconda parte si concludono ciascuno con un omaggio a una lettera dell'alfabeto arabo. Il libro ha meritatamente ricevuto il premio Ramon Llull, e buonissimo successo.

Per orientarsi e soprattutto

sorprendersi, si accompagnerà la lettura dei due romanzi con la consultazione della *Guida alla Barcellona ribelle* di Guillem Martí (traduzione e cura di Spartaco Moscato, Voland, p. 448, €16,50), un libro di cultura e intelligenza. «La più grande città d'Europa che non sia capitale di uno Stato», rivela il libro, nasconde un vissuto inimmaginabile per un visitatore: grazie a queste pagine (e a capitoli succulenti: «A tutti può capitare una corrida storta», «Come Venezia, ma al contrario» e cento altri) si scoprirà che una guida può essere un romanzo trascinate, appunto il romanzo di una città.

Antoni Tàpies, il magico pittore morto pochi giorni fa nella sua Barcellona, scrisse in *Memoria personal*: «Tutte le volte che sono tornato nelle stradine del Barrio Gótico, ho provato un sentimento speciale, una strana mescolanza di nostalgia per i giorni dell'infanzia, ai quali si associa una serie di eventi della nostra città, alcuni vissuti anche da me stesso, molti altri imparati nei racconti dei miei antenati o letti nelle pagine della nostra storia e che le cicatrici delle pietre di quelle strade mantengono vivi per me». Ecco: nostalgia, storia, cicatrici...

I libri

→ **Care Santos**
→ **IL COLORE DELLA MEMORIA**

→ traduzione
di Claudia Marseguerra
→ Salani, pp. 590, € 18,60

→ **Najat El Hachmi**
→ **LA CITTÀ
DEGLI AMORI INFEDELI**

→ traduzione
di Sara Cavarero,
→ Newton Compton,
pp. 320, € 9,90

→ **Guillem Martí**
→ **GUIDA
ALLA BARCELONA RIBELLE**

→ traduzione e cura
di Spartaco Moscatò
→ **Voland**, p. 448, € 16,50

*Dalle stanze chiuse
di Care Santos
all'odio e all'amore
di Najat El Hachmi
alla «guida» di Martí*

